

Introduzione

Scopi e metodi della ricerca, struttura dell'opera

Il presente volume propone una valutazione critica dei dati epigrafici e archeologici pertinenti agli edifici e alle maestranze edili riferibili alla sfera di interesse delle autorità centrali micenee, nei periodi TE III A e B, approssimativamente collocabili nei secoli XIV e XIII a.C. Gli scopi principali del lavoro sono tre: 1) approfondire la conoscenza delle tipologie architettoniche attestate in lineare B, spesso ancora incerta e limitata al solo nome; 2) confrontarle con gli edifici archeologicamente noti, spesso di non facile interpretazione per l'assenza di categorie planimetriche corrispondenti a categorie funzionali univoche (tale corrispondenza esiste, di fatto, solo nel caso delle tombe); 3) delineare l'ossatura socio-economica presupposta per la costruzione degli edifici di alta committenza e per l'organizzazione e il mantenimento della forza lavoro impiegata.

Da un punto di vista metodologico, l'approccio interdisciplinare è stata una scelta obbligata, non solo perché *an interdisciplinary approach is part of the genetic code of Mycenaean studies*¹, ma anche perché la specificità stessa della presente ricerca ha reso indispensabile l'integrazione di dati di eterogenea natura, testuali e archeologici². Il capitolo I è strutturato in paragrafi corrispondenti alle espressioni lineare B indicanti, con maggiore o minore grado di certezza, edifici. Poiché la maggioranza di questi è, in modo più o meno stretto, legata all'ambito religioso, una rassegna aggiornata degli edifici di culto micenei, associati o meno ad attività produttive, è presentata nel capitolo II. Per quanto riguarda gli altri (*a-mo-te-jo*, *ta-to-mo*, *wo-wo* e **si-ro*), l'analisi delle più esigue testimonianze archeologiche segue direttamente quella dei testi, all'interno del relativo paragrafo nel capitolo I. Conclusa questa prima sezione, l'attenzione si rivolge alle maestranze edili. In generale, la ricostruzione dell'organizzazione del lavoro miceneo è difficile e lacunosa, per questo il capitolo III è dedicato alla discussione dettagliata delle attestazioni epigrafiche dei termini *to-ko-do-mo* *τοιχοδόμος “muratore”,

¹ DE FIDIO 2001, 15.

² Sulle opportunità offerte dall'integrazione metodologica dei dati provenienti dalla lettura filologica delle tavolette in lineare B e dei dati archeologici v. BENNET 1988, BENNET 2005 e LUPACK 2008c.

personale genericamente impiegato nella costruzione di opere murarie, e *te-ko-to* τέκτων “carpentiere”. Tenendo sempre presente che la documentazione epigrafica disponibile ci fornisce esclusivamente uno spaccato sull’amministrazione centralizzata del lavoro, saranno approfonditi i seguenti temi: organizzazione del lavoro, tipologie contrattuali, razioni e pagamenti a Creta e a Pilo (con particolare riferimento al *set* KN Am(2) e al censimento di terreni PY Es 650); retribuzioni e pagamenti delle maestranze edili a Pilo e a Tebe (con particolare riferimento alle tavolette PY Fn 7, TH Fq 247 e TH Gp 112, 114, 147 e 175); mobilità delle maestranze edili (con particolare riferimento a PY An 5, 18, 852 e 35). Nel capitolo IV saranno analizzate le testimonianze epigrafiche relative alla fornitura di materiali da costruzione da parte dell’amministrazione pilia. L’ultimo capitolo, il V, è dedicato alla ricognizione delle testimonianze archeologiche relative all’edilizia di committenza “palatina”. Qui i materiali, gli strumenti e le tecniche proprie dell’architettura monumentale saranno considerati come indicatori archeologici del lavoro edile, cioè del dispiego di energie necessarie per la realizzazione dell’architettura d’élite, residenziale e funeraria. Lo scopo di tale sintesi è quello di delineare un quadro sul grado di specializzazione e di divisione del lavoro nel quale ricollocare la discussione sull’occupazione a tempo pieno o meno delle maestranze registrate nei documenti e sulla misura nella quale esse erano legate all’amministrazione centrale.

Sullo sfondo della presente ricerca si collocano poi gli studi che, in anni recenti, hanno preso in considerazione l’architettura micenea dal punto di vista economico-sociale, partendo dall’assunto che i cambiamenti nell’applicazione delle tecniche costruttive nell’edilizia monumentale riflettano cambiamenti nel sistema socio-politico³. Non rientra negli scopi della presente ricerca lo studio originale dell’architettura micenea dal punto di vista delle strumentazioni e delle tecniche costruttive, né dal punto di vista storico artistico, per questi temi rimandiamo ad una selezione di monografie presenti in bibliografia⁴.

Il taglio dato alla presente ricerca è inevitabilmente condizionato dalla limitatezza tipologica delle fonti scritte. Non possediamo, infatti, documenti specificamente dedicati agli edifici e all’organizzazione dei cantieri, ma soltanto noduli e tavolette in argilla recanti registrazioni estremamente sintetiche, redatte allo scopo di tenere la contabilità di alcuni prodotti e attività che ricadevano sotto il controllo delle varie autorità politico-economiche (i “palazzi”)⁵. Tali registrazioni trattano di terreni, prelievi fiscali, personale, personale e razioni alimentari, materie prime (es. lana, olio, bronzo), prodotti artigianali finiti (es. tessuti, oli profumati, armi), offerte religiose e prodotti destinati all’allestimento di banchetti, inventari di vasellame e mobilia. In altre parole, i testi a nostra disposizione non

³ Particolarmente interessanti MARAN 2009, WRIGHT 2009 e FITZSIMONS 2011.

⁴ KÜPPER 1996; PREZIOSI – HITCHCOCK 1999; WRIGHT 2000-2005, 69-78; DARQUE 2005; CIOTTA 2005, 254-312; HOPE SIMPSON – HAGEL 2006. Si segnalano anche due ottimi volumi di recente pubblicazione per l’architettura minoica: SHAW 2009 e McENROE 2010.

⁵ Per i testi in lineare A, l’edizione di riferimento è GORILA; per i documenti amministrativi in lineare B di Cnosso, CoMIK e KT²; per quelli di Tirinto e di Micene, TITHEMY; per quelli di Tebe, AGS 2002 e ADGS 2005; per quelli di Pilo, si farà riferimento al *corpus* di testi in trascrizione, ancora inedito, PoN IV, che presenta in alcuni casi letture, integrazioni e giunture diverse o non presenti in PTT I. Per i testi editi posteriormente alle raccolte sopra elencate, verrà fornita indicazione bibliografica specifica.

forniscono informazioni dirette né sulla classificazione degli edifici, né sulle tecniche costruttive, né su come lavoravano le maestranze edili. I nomi di edifici e di mestieri, infatti, appaiono isolati e le modalità del lavoro generalmente non sono chiarite dal contesto. Si farà, dunque, affidamento sull'analisi lessicale⁶ e sul confronto con le attestazioni dei termini in greco alfabetico, in particolare nei poemi omerici, sempre nella consapevolezza del *gap* cronologico e dalla diversa natura dei documenti, amministrativi i primi, letterari i secondi. Per praticità espositiva, forniremo sempre le forme corrispondenti ai termini micenei in ionico-attico.

Un ulteriore problema è costituito dall'ambiguità dell'ortografia lineare B, particolarmente grave nel caso dei bisillabi, per cui uno stesso gruppo sillabico può rappresentare diverse parole greche, come ad esempio *pa-te*, corrispondente a *πατήρ* "padre" (PY An 607) e a *πάντες* "tutti" (KN B 1055). Questo tipo di problema affligge spesso i termini qui censiti (ad es. **na-wo* e *na-u-do-mo*), di conseguenza, l'analisi linguistica dei singoli termini non potrà mai essere scissa da quella filologica dell'intero testo e degli eventuali testi correlati.

Poiché a livello tecnico e, di conseguenza, lessicale è notevole la connessione tra i lavori di ingegneria edile e navale⁷, uno dei problemi affrontati a più riprese nel presente studio riguarderà proprio la distinzione del lessico di ambito carpentieristico-edile da quello di ambito carpentieristico-navale. Le tavolette, ad esempio, non forniscono informazioni sul tipo di lavoro svolto dai *te-ko-to-ne* τέκτονες "carpentieri", per cui anche in questo caso il primo passo consisterà nell'individuare la sfera semantica del termine miceneo tramite l'analisi contestuale e il confronto con altri termini affini e con l'uso omerico. Un'analoga ambiguità cela anche l'etimologia dei termini *na-wi-jo* (§ I.2) e *na-u-do-mo* (Appendice II.3) e rende problematica l'interpretazione delle tavolette Vn 46 e 879, che registrano materiali da costruzione destinati ad un cantiere navale o, come a me sembra, ad un cantiere edile (cap. IV).

Precisazioni terminologico-concettuali

In lineare B, i termini designanti edifici sono attestati direttamente come sostantivi, *a-mo-te-jo* (*ἀρμοσειών), *da-pu₍₂₎-ri-to* (λαβύρινθος), *do* (δῶ), *e-ka-ra* (ἔσχάρα), *i-je-ro* (ἱερόν), *me-ka-ro* (μέγαρον), *wo-ko* (Φοίκος) e, forse, *wo-wo* (*Φόφος), o indirettamente come forme aggettivali derivate. È questo il caso di **na-wo* (ναφός), da cui sembrerebbe derivare la forma aggettivale *na-wi-jo* (PY Jn 829.3), e di **si-ro* (σιρός?), da cui deriva forse il toponimo *si-ri-jo* (PY Eb 159[+]Eb 1351.B e in Ep 613.10). Dal suddetto censimento si evince che gli edifici epigraficamente attestati rientrano tutti nell'ambito religioso-sacrale e/o in quello economico-produttivo, mentre è del tutto assente l'architettura funeraria. Ciò si spiega facilmente con il fatto stesso che si tratta esclusivamente di documenti contabili e che la percentuale dei beni destinati alle "spese" religiose è, in generale, molto alta⁸. Da notare è

⁶ Per l'importanza dell'approccio linguistico nello studio dei nomi di mestiere micenei cf. CREVATIN 1971, CREVATIN 1978 e MILANI 1999.

⁷ *Inter al.* CREVATIN 1978, 202.

⁸ BENDALL 2007.

anche la bassissima frequenza con cui ciascun edificio è attestato, quasi sempre in un unico sito (*i-je-ro* e *da-pu₂-ri-to* solo a Cnosso, *do* solo a Tebe, *me-ka-ro* solo a Midea, *e-ka-ra*, **na-wo*, **si-ro*, *a-mo-te-jo* e *wo-wo* solo a Pilo) o al massimo in due siti (*wo-ko* a Tebe e a Cnosso). A questo proposito si deve ricordare che lo scriba miceneo, per indicare il santuario di una divinità, ricorre di preferenza ad aggettivi sostantivati derivati dal teonimo, ad esempio *di-wi-jo-de* *Δίφιων-δε “al santuario di Zeus” (PY Mb 1366, Fr 1230, KH Gq 5.1), *po-si-da-i-jo* *Ποσιδάιον “santuario di Poseidon” (PY Fn 187.2, Tn 316v.1), forse, ma di interpretazione più incerta, *da-da-re-jo-de* *Δαδαλειόν-δε “al santuario di Dedalo?” (KN Fp 1.3; X 723), o dal luogo di culto, ad esempio *di-ka-ta-de* *Δίκταν-δε “al *Diktaion*” “al santuario del monte *Dikte*” (KN Fh 5467.a, Fp 7.2, F 866, G 7509.1)⁹, in modo analogo a quanto attestato anche nel greco classico, soprattutto in designazioni derivate da epiteti (es. *Delphinion*, *Olimpieion* etc.).

Particolarmente interessante e ricca di spunti di riflessione è la possibile attestazione già in miceneo del termine *megaron* (nella forma allattiva *me-ka-ro-de*), perché invita a riflettere ancora sulla natura del “Palazzo” miceneo, un’entità che risulta a volte piuttosto evanescente. Per questo motivo, nel § II.2 si discute innanzitutto la funzione religiosa dei *megara* di Pilo, Micene e Tirinto, passando poi in rassegna, regione per regione (in ordine alfabetico), gli altri edifici destinati al culto o forniti di spazi dedicati al culto. Tale rassegna ha permesso di verificare: 1) l’impossibilità di far corrispondere ad ogni termine attestato in lineare B una specifica tipologia architettonica e 2) la mancanza di una forma architettonica chiaramente distinta dalla contemporanea architettura domestica. Quest’ultima affermazione, però, è viziata dalla perdita delle decorazioni architettoniche. È, infatti, probabile che, almeno in alcuni casi, l’edificio di culto fosse decorato con specifici simboli religiosi, come indurrebbero a pensare, per quanto non debbano essere considerati rappresentazioni fedeli della realtà, i modellini di templi e la placchetta in oro dal Circolo A di Micene, che rappresenta un tempio di chiara tradizione minoica, adornato con acroteri a forma di corna di consacrazione e uccelli¹⁰.

La modestia dei templi micenei contrasta con la monumentalità tanto di quelli vicino orientali e egiziani quanto di quelli greci del I millennio, ma collima con la mancanza di una netta separazione tra sacro e profano, come la intendiamo nelle moderne società occidentali, e invita a cercare nuovi modelli interpretativi che ci avvicinino di più alla sensibilità religiosa micenea¹¹.

Per quanto riguarda, invece, il versante laico, precedenti studi analitici e diacronici sull’architettura micenea hanno permesso di dimostrare che i cambiamenti nell’applicazione delle tecniche dell’architettura monumentale riflettono e, insieme, ispirano cambiamenti nel sistema socio-politico che li ha prodotti¹². Le considerazioni a carattere sociale vanno naturalmente intese nel quadro generale dell’economia e della società micenea, quadro che è stato profondamente cambiato negli ultimi anni. In particolare, è stato messo a fuoco il contrasto tra il carattere

⁹ Per quanto riguarda le attestazioni epigrafiche di santuari a Creta v. STELLA 1968, HILLER 1997 e 2011, 196-197. Per una rassegna sistematica dei modi in cui lo scriba miceneo indicava i santuari v. ROUGEMONT 2005, 341.

¹⁰ POURSAT 2001, 491, fig.7.

¹¹ Cf. BOEHM – MÜLLER-CELKA 2010, in particolare 10-11.

¹² *Inter al.* FITZSIMONS 2007, 97.

selettivo delle registrazioni, che tende a dare l'impressione che la sfera d'azione dell'autorità centrale fosse limitata, e l'organizzazione territoriale e fiscale riflessa nelle tavolette (in particolare la divisione del regno di Pilo in due province, a loro volta organizzate in 16 distretti, e la rete di comunità locali di secondo e terzo ordine del regno di Cnosso), che ben si accorda con la ricchezza stessa dei Palazzi (particolarmente evidente se confrontata con gli altri edifici domestici e religiosi micenei)¹³. Eppure, se guardiamo al vantaggio tratto dall'incanalamento delle risorse da parte della minoranza di potere che operava nei palazzi¹⁴, risulta ancora oggi corretto vedere nell'elevata specializzazione del lavoro una diretta conseguenza dell'economia "palaziale". A dispetto di recenti studi più "modernisti" sull'economia politica dell'Egeo nell'età del Tardo Bronzo, concordi nell'utilizzo ad ampie mani dell'espressione "economia di mercato" (*Wealth Finance*, nella terminologia anglosassone)¹⁵, riporto qui di seguito due citazioni che definirei "classiche", per il loro essere tanto esplicative quanto mature. La prima è di M. Heltzer:

«In unirrigated areas, and chiefly in Canaan or in Mycenaean Greece, where we find mostly city-states or smaller territorial states, we have no evidence of large centralized royal or temple economies, as was characteristic of the Ur III Empire; rather, there was a dispersed royal economy, consisting of relatively small primary units, but having a centralised administration... The royal economy [controllata o meno tramite registrazioni scritte] was therefore necessary in order to supply the palace, furnish raw material for the crafts (flax, wool, bronze etc.), equip the army, and also for the purpose of foreign trade. It is only natural that in such an economy there should emerge special professional groups of skilled workers. These did not have the status of slaves, but they were dependent persons – royal dependents (bnš mlk) in Ugarit – and were organized according to their professions (weavers, shepherds etc.)»¹⁶.

La seconda è di J. Killen: «It is clear from the trade-names in the tablets (and from the astonishing degree of skill that Mycenaean craftsmen were able to achieve) that there was a considerable degree of division of labour in part of the work force in the kingdoms; and we can be in no doubt whatever that this degree of specialization could not have developed in a non-market, non-money economy without the intervention of the central redistributive agency: an institution interested in the luxury and other products of a highly specialized labour force, and, more important, capable of fostering such production, first, by gaining control of substantial quantities of raw materials and foodstuffs (this would normally be done by way of a taxation system or, in the case of raw materials not available locally, by external trade or exchange) and, second, by redistributing this revenue, in the form of working materials and rations, to a dependent or semi-dependent, specialist workforce. Without the existence of such a redistributive system, there would have been no means in a world which lacked markets for a highly specialized worker to obtain his livelihood»¹⁷.

¹³ Cf. DE FIDIO 2001, 18-19.

¹⁴ Per le ampie riflessioni sull'argomento v. DE FIDIO 2001, in particolare 17 e 23.

¹⁵ V. recentemente NAKASSIS 2010 e NAKASSIS - PARKINSON - GALATY 2011, con bibliografia precedente. Questo filone di studi di taglio più antropologico che storico affonda le proprie radici in EARLE 2002 e ha attecchito diffusamente anche tra gli archeologi Europei (tra gli Italiani v. PRIVITERA 2009b), ma è stato già in parte rivisto da EARLE 2011.

¹⁶ HELTZER 1988, 8-9.

¹⁷ KILLEN 2008a, 175. Cf. anche KILLEN 2006c, 87-88.

Con la caduta dei Palazzi, alla fine del TE IIIB, tale grado di specializzazione nel lavoro viene meno. Ciò si evince sia sul piano archeologico, dalle evidenze offerte dalla cultura materiale, sia su quello linguistico, dalla perdita della gran parte dei nomi di mestiere micenei nel greco alfabetico. La distruzione dei palazzi e la scomparsa delle relative *élites*, autrici del controllo amministrativo affidato alla scrittura lineare B, comportano il drastico declino delle tombe a *tholos* e a camera, cioè dell'architettura monumentale funeraria, che, con le sue complesse fasi di costruzione, implicava il lavoro di maestranze altamente specializzate¹⁸. Non si costruiscono più tombe in muratura e, parallelamente, si diffonde l'uso delle tombe a cista e della cremazione in *pithoi*. Nel TM IIIC soltanto a Creta troviamo piccole camere ipogee voltate, sul tipo a “*tholos*”, modeste costruzioni, per lo più a pianta quadrangolare¹⁹. Per quanto riguarda i dati linguistici, sopravvivono nel periodo arcaico e classico soltanto quei nomi di mestiere che rinviano ad attività lavorative di ampio raggio, come il bronzista e il ceramista, ma non si trovano più quei nomi indicanti attività settoriali come “il fabbricante di tessuti *te-pa*” o il “rifinitore”²⁰. Tale fenomeno si riscontra anche nell'ambito edile, in cui l'unico termine ad avere un preciso corrispondente nel greco classico è *te-ko-to*, τέκτων (ὅ), il carpentiere.

Nota sui contesti e sulle datazioni dei documenti epigrafici

Un lavoro che, dalla ricognizione e analisi filologica dei testi e dal confronto tra questi e i ritrovamenti archeologici, voglia approdare alla ricostruzione storica di un quadro complessivo valevole per l'“età micenea” deve necessariamente tenere in considerazione il diverso stato di conservazione e l'eterogeneità geografica, contestuale e cronologica dei documenti. Per meglio chiarire questo punto è utile una breve nota relativa ai contesti di ritrovamento e alle datazioni dei gruppi documentari che saranno esaminati nel volume, in particolare per quanto riguarda gli archivi di Pilo, Micene, Tirinto, Tebe, Cnosso e dei noduli di Midea²¹.

La documentazione del Palazzo di Pilo è quella che si è preservata meglio dal punto di vista sia qualitativo che quantitativo. Essa è quasi interamente riferibile alla distruzione finale del complesso, datata alla fine del TE IIIB2 - inizi del TE IIIC, eccetto forse tre o quattro tavolette di varia provenienza (Ae 995, Xa 1419, Xn 1449 e, forse, Ua 994) e le quattordici trovate nel *megaron* del palazzo (Ae 629

¹⁸ BELLU 1997.

¹⁹ CAVANAGH – MEE 1998, 89-102; HITCHCOCK 2010, 207-208.

²⁰ MORPURGO DAVIES 1979, 104-108.

²¹ Per completezza ricordiamo anche i centri amministrativi di Chanià (Creta) e di Ayios Vasileios (Laconia), i cui documenti non sono però dirimenti per la presente ricerca. Dall'abitato miceneo di Chanià (Creta) provengono noduli anepigrafi, cinque tavolette sicuramente iscritte in lineare B (KH Sq 1, Ar 4, Gq 5, X 6 e 7) e due di attribuzione incerta alla lineare A o alla lineare B (P 6659 e KH 3), databili al TM IIIB1 (HALLAGER – VLASAKIS – HALLAGER 1990 e 1992) e numerose iscrizioni vascolari (TM IIIB). Ad Ayios Vasileios sono state recentemente scoperte cinque tavolette e una probabile etichetta iscritte in lineare B (HV Lg 3, Kb 5, Rb 1, X 2 e 4, più una trovata nel 2012 ancora inedita) paleograficamente riferibili ad un orizzonte cronologico TE IIIB, ma nessuna da contesto primario (ARAVANTINOS – VASIOGAMVROU 2012). Inoltre, è stato recentemente trovato un frammento di tavoletta, databile forse al TE IIIA1, a Iklaina, in Messenia (SHELMERDINE 2012a), e due tavolette sono state riscoperte tra il materiale inedito proveniente dagli scavi condotti, tra il 1956 e il 1960, da D.Theocharis in località Kastro-Palià, a Volos in Tessaglia (SKAFIDA – KARNAVA – OLIVIER 2012). Una rassegna dettagliata dei contesti di ritrovamento delle iscrizioni in lineare B, aggiornata, però, ai primi anni '90 del secolo scorso, si trova in DRIESSEN 1996, 1017-1024.

e 634, La 622[+]⁶³⁸, 623[+]⁶²⁵, 624, 626, 628, 630-632, 635, 640, Xa 627 e 633), che sarebbero databili, per ragioni paleografiche, linguistiche e archeologico-contestuali al TE IIIA²². Quattro sono le aree principali di ritrovamento dei documenti: il *Wine Magazine*, il *NorthEastern Building* (NEB), il *SouthWestern Building* (SWB) e l'*Archives Complex* (AC) (fig. 1). La grande maggioranza dei documenti proviene dall'AC (vani 7 e 8), circa l'81% del totale, e dal NEB, ca. 52 impronte di sigillo e 64 tavolette. Il processo di redazione e archiviazione è stato felicemente ricostruito nel seguente modo: i documenti contabili erano redatti nei magazzini e nelle *dependances*, trasferiti poi nel vano 7 dell'AC per essere verificati, confrontati, rielaborati ed eventualmente ricopiati, quindi archiviati nel vano 8, dove restavano a disposizione per la consultazione²³.

Le iscrizioni di Micene (su tavolette, noduli e vasi) provengono da varie zone del sito, sia all'interno della cittadella sia all'esterno, ma nessuna dal Palazzo (fig. 2)²⁴. Le datazioni sono varie: al TE IIIA2 sono stati riferiti i documenti provenienti dalla *Petsas House*, a Nord-Ovest della cittadella²⁵; al TE IIIB1 quelli provenienti dalle case a S, sotto alla cittadella (*House of the Shields*, *House of the Oil Merchant*, *House of the Sphinxes*, *West House*); al TE IIIB2 quelli trovati all'interno della cittadella, nel *Cult Center*, nella *House of the Columns* e nei *North Storerooms*²⁶. Ad oggi, i documenti amministrativi trovati a Micene ammontano a 88: 78 tavolette, 9 noduli e 1 etichetta²⁷. Sebbene l'archivio palatino di Micene non si sia conservato, è probabile che tutti i documenti, sia quelli trovati all'interno sia all'esterno della cittadella, siano il frutto dell'attività di un'unica amministrazione centralizzata²⁸.

Le 27 tavolette molto frammentarie di Tirinto sono state trovate, in parte, all'interno della Cittadella (fig. 3), o fuori contesto o nella *Haus VI* (TE IIIB2), in parte all'esterno della Cittadella, in strati datati al TE IIIB. Anche qui, dunque, nessun documento proviene dal Palazzo²⁹.

A Midea sono stati trovati 5 noduli (*regular string nodules*), dei quali 4 iscritti (MI Wv 1, 3, 5 e 6) e uno anepigrafo (*CMS V Suppl. 3.2 n° 239*), una giara a staffa iscritta (MI Z 4) e un frammento di giara recante un segno dipinto due volte sulla spalla, di forma simile a lineare B zo (MI Z 2)³⁰, che, a mio avviso, fa parte della decorazione. Per quanto riguarda i luoghi di ritrovamento, tre noduli provengono dal vano VII, immediatamente a Nord del c.d. *Megaron* della *Lower Terrace* (MI Wv 1, 5 e *CMS V Suppl. 3.2 n° 239*)³¹; MI Wv 3 fu trovato nel vano VIb del complesso

²² Per il primo gruppo di tre, forse quattro tavolette v. PALAIMA 1983 e 1988, 111-113, per il secondo, dal *megaron*, v. SKELTON 2009.

²³ PALAIMA 1988, 171-189; PLUTA 1996-1997, 242-250; MARAZZI 2009, 139 fig. 8.

²⁴ Per una recente riconsiderazione del *corpus* delle iscrizioni da Micene v. VARIAS GARCÍA 2012.

²⁵ IAKOVIDIS – GODART – SACCONI 2012.

²⁶ DRIESSEN 2008, 73-74. A questi ritrovamenti si aggiunge una tavoletta erratica (X 1) e un nodulo iscritto dalla *Panagia House*.

²⁷ Alle 65 tavolette e 8 noduli pubblicati in TITHEMY, si aggiungano le 13 nuove tavolette e l'etichetta dalla *Petsas House* (IAKOVIDIS – GODART – SACCONI 2012) e il nodulo dall'Edificio K sulla cittadella (DEL FREO 2012, 20).

²⁸ V. da ultimo DARQUE 2005b e VARIAS GARCÍA 2007, con bibliografia precedente.

²⁹ DRIESSEN 2008, 75; MARAZZI 2009, 135-136, fig. 5. V. DEL FREO 2012, 20, per un nuovo frammento di tavoletta, TI X 26 (?), trovato non *in situ*.

³⁰ DEMAKOPOULOU – DIVARI-VALAKOU 1994-1995, 323-324, tav. I.A.

³¹ WALBERG 1992 e 1996-1997.

situato a ridosso delle mura, vicino al *West Gate*, insieme alla giara iscritta Z 4³²; MI Wv 6 fu trovato in uno strato di riempimento nell'area degli edifici del *plateau*, a Nord del *West Gate* (fig. 4)³³. MI Wv 1, 3 e 6 sono datati al TE IIIB2, mentre Wv 5, datato genericamente al TE IIIB, potrebbe essere anteriore rispetto ai precedenti³⁴.

I documenti di Tebe, capitale della Beozia storica e centro amministrativo di primo piano nella Grecia del periodo palaziale miceneo (TE IIIA-B), sono quelli che più difficilmente possono trarre giovamento dai dati contestuali per la loro interpretazione. Gli scavi archeologici e la comprensione topografico-urbanistica della cittadella micenea sono, infatti, ostacolati dal fatto che gli edifici e le strade moderni sovrastano le rovine degli abitati più antichi, cosicché i documenti provengono tutti da scavi di emergenza e pochi sono quelli trovati *in situ*. Tavolette e noduli sono venuti alla luce in vari punti della Cadmea, senza fare una rassegna sistematica dei luoghi di ritrovamento, per la quale rimandiamo alla bibliografia, ricordiamo soltanto il modello generale di distribuzione spaziale dei documenti tebanici, che si raggruppano per aree specializzate (fig. 5)³⁵. L'area principale è quella della Odós Pelopidou che si estende ad Est a comprendere il c.d. Arsenale e a Ovest a comprendere la “bottega degli avori”. Si tratta di una serie di *dependances* del Palazzo che ospitavano magazzini, laboratori e uffici amministrativi, contenenti, oltre a manufatti di vario tipo, materiali preziosi, materie prime, oggetti in metallo e tavolette iscritte in lineare B. Un altro deposito importante è quello delle tavolette della serie Of (caratterizzate dall'ideogramma LANA), trovato in uno dei tre vani deputati forse alla lavorazione della lana, tra le *Odoi* Epameinondou e Dimokritou³⁶. Sessanta noduli, dei quali 56 iscritti, provengono, poi, da un edificio parzialmente scavato in prossimità del tratto sud-est delle mura della cittadella. Tutti i documenti amministrativi sono stati datati al TE IIIB2, mentre le anfore a staffa iscritte, trovate nella “Casa di Cadmo”, appartenerebbero al TE IIIB1³⁷.

Particolarmente problematica è la datazione degli archivi del Palazzo di Cnosso (fig. 6). Trovano scarso riscontro le proposte di attribuzione dell'intero archivio all'inizio del TM IIIA2³⁸ o al TM IIIB³⁹, di più ampio consenso la definizione di un gruppo anteriore, riferibile al TM II (quello della *Room of the Chariot Tablets*) o al TM IIIA1 (documenti della *Room of the Chariot Tablets* e della *Room of the Column Bases*) e di uno posteriore, riferibile alla fine del TM IIIA1 - inizi del TM IIIA2 o al *post-TM IIIA2* iniziale, cioè al TM IIIA2 maturo o al TM IIIB1⁴⁰. Una

³² DEMAKOPOULOU – DIVARI-VALAKOU 1994-1995, 324-326.

³³ DEMAKOPOULOU – DIVARI-VALAKOU – SCHALLIN 2002, 52-54.

³⁴ Cf. WALBERG 1996-1997, 133-134 e DEMAKOPOULOU 2007, 70.

³⁵ AGS 2001, 9-19, AGS 2002, 8-15, ARAVANTINOS 2008.

³⁶ La destinazione di questi vani ad attività artigianali è stata fortemente criticata dalla Shelmerdine che sottolinea che normalmente non si trovano tavolette *in situ* negli *workshops* (SHELMEKDINE 1997, in particolare 387-389).

³⁷ ARAVANTINOS – GODART – SACCONI 2006.

³⁸ POPHAM 1988.

³⁹ PALMER 1963, 106-109.

⁴⁰ DRIESSEN 1990: al TM II sono assegnate le tavolette della *Room of the Chariot Tablets* e alla fine del TM IIIA1 - inizi TM IIIA2 tutte le altre. FIRTH 2000-2001: al TM IIIA1 sono assegnate le tavolette della *Room of the Chariot Tablets* e della *Room of the Column Bases*, le altre sono divise in due gruppi, A e B. La revisione dei dati di scavo permetterebbe di fissare un *terminus post quem* al TM IIIA2 iniziale per il gruppo A e di datare il gruppo B al TM IIIB. Alcuni punti di contatto tra i due gruppi, in particolare per quanto riguarda gli antroponomi, lasciano, tuttavia, aperta la possibilità che essi siano contemporanei. Inoltre le somiglianze paleografiche tra lo scriba I 15 del gruppo

sintesi dell'intera questione è stata recentemente tracciata da J. Driessen il quale, opponendosi fermamente alla ricostruzione di un'unica distruzione del Palazzo di Cnosso e del relativo incendio, che avrebbe provocato l'accidentale cottura dei documenti amministrativi in argilla cruda, suggerisce che essi appartengano a periodi diversi, dal TM IIIA1 al TM IIIB⁴¹.

Naturalmente anche ciò che, da un punto di vista archeologico, nell'Egeo dell'età del Bronzo, può essere definito "contemporaneo", a livello storico può rappresentare uno spazio di tempo considerevole, vale a dire più o meno l'arco di una o due generazioni⁴². Di conseguenza, una ricostruzione storica dell'organizzazione del lavoro edile è destinata a essere non solo incompleta, per la manchevolezza delle nostre fonti, ma anche approssimativa, per l'eterogeneità cronologica delle stesse.

Nota sull'interpretazione degli ideogrammi *I20/GRA e *I21/HORD

La trascrizione GRANUM per *I20 e HORDEUM per *I21 fu resa ufficiale con la Convenzione di Salamanca del 1970 (= *Minos* XI, XVI-XXII), ma presentata con riserva già in *Docs*², 130: «*it is conceivable that these identifications should be reversed*». Oggi, alla luce di accurati lavori di revisione delle evidenze condotte *in primis* da R. Palmer, è a mio avviso più convincente l'ipotesi che l'ideogramma *I20 rappresenti l'orzo esastico (*six-row barley*), il *I21 il farro (*emmer wheat = triticum dicoccum*), e il *I29 il grano tenero (*bread wheat = triticum aestivum*)⁴³. La tradizionale interpretazione di *I20 come segno per il grano e, parallelamente, di *I21 come segno per l'orzo si basava sulle seguenti argomentazioni:

1. Il loro supposto rapporto in ragione di 1 a 2 in PY An 128, in cui si vedeva una situazione analoga a quella di epoca classica, quando un cheniccio di grano era calcolato come equivalente a due chenicci di orzo⁴⁴.
2. L'associazione dell'ideogramma *I20 al termine *si-to* σῖτος in MY Au 658.4 e TH Av 100.2.3;
3. L'interpretazione della registrazione iscritta nelle prime due linee di TH Fq 254[+]255.1.2 come assegnazione di determinate quantità di *I21 per la preparazione di una zuppa d'orzo (*pa-ta*)⁴⁵.

A e lo scriba delle tavolette di Chanià, sicuramente datate al TM IIIB1 per ragioni stratigrafiche, inviterebbero a restringere la datazione al TM IIIB1. Per l'analisi paleografica e il confronto dei documenti attribuiti a questi scribi v. OLIVIER 1993 e 1996 e PALAIMA 1992-1993). Le ricerche condotte da P. Warren (WARREN 1991) e da E. Hatzaki (HATZAKI 2004 e 2005) sconsiglierebbero, invece, la divisione in gruppi A e B e suggerirebbero piuttosto di datare la gran parte dei documenti al TM IIIA2 maturo (1350-1325 a.C.).

⁴¹ DRIESSEN 2008, in particolare 72.

⁴² Cf. le osservazioni sulla probabile non contemporaneità delle registrazioni di ovini (classe D-), trovate nel deposito J1 e nel *North-Eastern Passage* del Palazzo di Cnosso, in GRECO 2012, 38-43.

⁴³ PALMER 1992 e PALMER 2008.

⁴⁴ PALMER 1963, 96-97. Per il rapporto tra grano e orzo cf. FRANCESCHETTI 2001, in particolare 145-146, e SARPAKI 1992, 69.

⁴⁵ Secondo questa interpretazione, le prime due linee suonerebbero così: "per colui che prepara il banchetto tot quantità di *I21, allorché Kerota ha approntato la zuppa d'orzo (*pa-ta* "πατά") per la Terra Madre tot quantità di *I21" (cf. AGS 2001, 224 - 226).

Tali argomenti, tuttavia, non sembrano più validi per i seguenti motivi:

1. In PY An 128, 1 razione di *I21 sembra piuttosto equivalere a mezza razione di *I20 più mezza di fichi (*30/NI);
2. Il termine *si-to* non è associato esclusivamente all'ideogramma *I20, ma anche a *I21 (KN Am 819.B) e addirittura a *I22/OLIV in TH Ft 220.1; inoltre l'uso del greco σῖτος con il significato specifico di “grano”, “frumento” è attestato solo a partire dal V sec. a.C. È probabile, quindi, che il miceneo *si-to* indicasse il cereale in generale, grano o orzo che fosse, e fosse usato, per antonomasia, anche con il senso generico di “cibo, razione”⁴⁶.
3. In riferimento a TH Fq 254[+]255, se anche il termine *pa-ta* corrispondesse con certezza, (τὰ) παστά, ciò non implicherebbe necessariamente l'impiego di orzo, poiché questa sorta di farinata poteva essere preparata anche con grano.
4. In generale il cereale fornito dal Palazzo alle donne è sempre indicato tramite l'ideogramma *I20, eccetto che in KN G 820, dove ai gruppi di lavoratrici sono assegnate razioni di *ki-ri-ta*, termine confrontabile con κριθή, orzo. Parallelamente, in KN E 777, razioni di *I20 sono fornite a vari gruppi di donne per cura delle *ki-ri-te-wi-ja-i*, dat. plur. da *ki-ri-te-wi-ja*, termine di ambito verosimilmente religioso derivato da *ki-ri-ta*. Di conseguenza risulta convincente l'ipotesi che l'ideogramma *I20 indichi la *ki-ri-ta*, cioè l'orzo, alla quale sono etimologicamente e funzionalmente legate le *ki-ri-te-wi-ja*⁴⁷.
5. L'impiego di *I20 come razione per gli schiavi e come unità di misura dei terreni suggerirebbe l'identificazione con orzo, a causa del minor valore e della maggiore adattabilità a diversi tipi di terreno e a diverse condizioni climatiche rispetto al frumento.

In considerazione delle precedenti osservazioni, dunque, pur mantenendo le trascrizioni ufficiali GRA per *I20 e HORD per *I21, parleremo di “orzo” riferendoci all'ideogramma *I20/GRA e di “grano” o “frumento” riferendoci a *I21/HORD.

⁴⁶ PALMER 2008, 631.

⁴⁷ KILLEN 2004, 165-167.